

Ancora in declino il finanziamento IMI all'industria

ROMA — L'Istituto Mobiliare Italiano presenta questa mattina il bilancio con i conti fino al 31 marzo. La più importante banca di finanziamento all'industria presenta un declino di attività, sia nel credito all'esportazione che in quello per gli investimenti. Questo bilancio non registra ancora, inoltre, tutti gli effetti del disastro SIR, il cui passaggio in gestione all'IMI è stato disposto da pochi giorni. Né registra i nuovi impegni assegnati all'IMI dal decreto del 9 luglio, fra cui la assegnazione da parte dello Stato di altri 186 miliardi da conferire in aumento della quota del 50% nella GEPI per i nuovi interventi di salvataggio industriale.

Si punta alla svalutazione?

Siamo di fronte ad una crescita di conti nel bel mezzo del disordine operativo. In una intervista pubblicata domenica scorsa su 24 Ore il presidente, Piero Schlesinger, reagisce affermando il proposito di fare dell'IMI « il fulcro della politica industriale del paese » da realizzare concentrandosi su « alcuni obiettivi e settori industriali precisi ed identificati ». Intanto però i settori cui l'IMI ha destinato in passato la maggior quota di finanziamenti — chimica, telecomunicazioni, siderurgia, — lo stesso gruppo FIAT — sono tutti in difficoltà proprio perché hanno ricevuto scarse indicazioni programmatiche e anche — pochi soldi negli ultimi due anni.

L'IMI ha difficoltà ad allargare le fonti di finanziamento. La raccolta diretta di risparmio, tramite i « fondi comuni » venduti porta-a-porta, resta limitata. La raccolta all'estero è limitata da insufficienze tecniche e timori politici. Ancora nell'intervista di Schlesinger si adombra un « fermo » alla ricerca di fondi all'estero per timore di una svalutazione della lira in autunno. Così facendo, però, si lavora

alla svalutazione. Il governo ha la responsabilità della condotta monetaria, quindi dell'incertezza che fa pesare sulle banche ma questa non dovrebbe essere subito supplantata. Schlesinger sembra denunciare una resistenza interna all'IMI quando dice che questo deve ancora « attrezzarsi per far fronte a compiti che sono davvero impegnativi ». Nelle scorse settimane si è infatti rivolto alle organizzazioni sindacali per chiedere un contributo d'idee alla riqualificazione dell'apparato bancario. Queste hanno rimesso un documento in cui si affrontano le questioni di organizzazione — dal livello tecnico dei dirigenti alle funzioni del centro informativo elettronico e dell'ufficio studi — mettendo però bene in evidenza che, alla fine, anche le modifiche organizzative ed i valori professionali acquistano rilievo soltanto dall'adozione di una chiara linea di condotta.

Condotta contraddittoria

In successivi incontri i rappresentanti sindacali hanno, invece, ricavato l'impressione di una condotta contraddittoria: ad esempio, nella concessione di un « premio SIR » alle persone che hanno lavorato a quello che è stato uno dei peggiori disastri della storia bancaria italiana, ed al proposito di varare una nuova serie di promozioni interne immotivate. L'IMI presenta dunque ancora un bilancio di transizione. Sta la componente agevolata del credito che quella « ordinaria » ristagnano: nel primo caso anche per merito delle organizzazioni che, per l'insufficiente capacità di mobilitare le proprie forze nella ricerca di un rapporto diretto con i risparmiatori ed i mercati finanziari. Ed è su questo secondo campo, in particolare, che appare più urgente lo sforzo di rinnovamento.

F. S.

Prodotti coop, 3 mesi a prezzo bloccato

Quasi trecento generi compresi nel « paniere » - « Un contributo concreto » al contenimento del costo della vita - Quanti miliardi costerà al consumatore l'accorpamento IVA - La Confcommercio proclama lo stato d'agitazione contro le misure antievasione - Vecchi criteri

A decorrere dal 1° luglio

TAB. A (dipendenti privati):		
— per ciascun figlio	3.420 lire	settimanali
— per il coniuge	3.420	»
TAB. B e C (aggiunte famiglia):		
— per ciascun figlio	14.820 lire	mensili
— per il coniuge	14.820	»

A decorrere dallo stipendio di ottobre

TABELLA A:		
— per ciascun figlio	4.560 lire	settimanali
— per il coniuge	4.560	»
TABELLE B e C		
— per ciascun figlio	19.760 lire	mensili
— per il coniuge	19.760	»

In vigore i nuovi importi per gli assegni familiari

ROMA — Un decreto pubblicato nei giorni scorsi traduce in legge l'accordo sindacale sull'adeguamento degli assegni familiari e quote di famiglia che erano fermi da molti anni. L'ammontare viene dato in lire per settimana nel caso dei lavoratori dipendenti privati, non tutti pagati a mensile, e in lire per mese negli altri casi. Per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri gli assegni salgono a 11.875 lire a luglio e 15.832 lire da ottobre. L'aumento delle quote di famiglia si applica anche ai pensionati degli enti pubblici. Il finanziamento degli assegni è coperto da una contribuzione del 6% sulla retribuzione fissata convenzionalmente. Poiché la contribuzione è elevata, rispetto a quanto viene pagato in assegni, la Cassa unica gestita presso l'INPS risulta largamente attiva. I sindacati hanno chiesto che venga ristabilito un legame diretto fra contribuzione e ammontare degli assegni in modo che si verifichi un adeguamento periodico. Il contributo assegni, infatti, ha come unico scopo quello di perequare il potere d'acquisto delle famiglie tenendo conto dei carichi.

ROMA — L'accorpamento delle aliquote IVA (ridotte da otto a cinque) deciso con il « pacchetto » governativo ora all'esame del Parlamento « è in sé giusto ». Ma, detto questo, bisogna anche osservare che la manovra sull'IVA quasi sicuramente si tradurrà in un aumento dei prezzi di quasi tutti i prodotti di largo e generale consumo. E' ciò che hanno rilevato ieri i dirigenti dell'Associazione nazionale cooperative di consumatori, nel corso di una conferenza stampa.

Intanto ci sono i riflessi « diretti », cioè quelli derivanti dall'applicazione delle nuove aliquote IVA. Quanto verranno a costare al consumatore è difficile a dirsi. Si sono fatte delle stime, prendendo come base gli attuali consumi. Risulta così — le cifre sono state fornite dalla cooperativa — che per il pane gli italiani finiranno con lo spendere circa 45 miliardi in più, per il latte oltre 30 miliardi, per il vino 88 miliardi. Ma come si fa a calcolare tutte le altre cifre che finiranno con il pesare sul prezzo finale e cioè trasporti, incrementi di prezzo dei prodotti di base, speculazione, ecc.?

Le previsioni, per effetto dell'IVA, ma anche per tutta un'altra serie di fattori, sono tutt'altro che rosee. Insomma si profilano « aumenti generalizzati su tutti i prodotti trasformati, compresi quelli di prima necessità qua-

l'olio, la pasta, le conserve ». Tutto ciò stando alle « informazioni » in possesso del COOP Italia, il Consorzio acquisti delle cooperative di consumo.

I prodotti alimentari nel '79, nonostante sensibili aumenti — affermano i dirigenti delle cooperative — hanno registrato « un tasso di inflazione inferiore alla media generale », in particolare per effetto dell'andamento dei prezzi dei settori ortofrutticolo e lattiero-caseario. Già a fine '79 e nei primi mesi di quest'anno, però, si è registrata una « forte impennata » con richieste « di aumenti di quasi tutti i fornitori ». Il ruolo trainante in questa rincorsa al rialzo è stato svolto soprattutto dai servizi e dai prodotti non alimentari.

Ma da qui alla fine dell'anno che succederà? Come si può impedire una rapida impennata proprio nel settore alimentare? Per mantenere il « tetto » dell'inflazione al di sotto del 20 per cento — dicono alle cooperative — i prodotti alimentari non dovrebbero superare la soglia del 14 per cento di rincaro. Purtroppo, come dicevamo, non sembrano esser queste le prospettive.

Non c'è solo il rincaro diretto degli aumenti IVA (fra l'altro è dubbio che per quei prodotti per i quali c'è stata una riduzione d'imposta, si proceda al relativo « scarico » e alla diminuzione di prezzo), non ci sono solo i

rincari indotti, ma anche e soprattutto un « fenomeno » che potremmo definire stagionale che si ripresenta puntualmente ogni anno. A giugno i prezzi sono risultati abbastanza contenuti. Ma da qui a tutto agosto assisteremo (già si registrano i primi casi) ad una rincorsa, in gran parte ingiustificata, di prezzi che ogni consumatore vedrà « consolidati », al suo ritorno dalle vacanze.

E' un fenomeno che va combattuto con tutti gli strumenti disponibili, purtroppo pochi. Le cooperative di consumo hanno deciso di dare un loro specifico contributo a questa battaglia. Da lunedì scorso al 14 ottobre (tre mesi) tutti i prezzi dei prodotti recanti il marchio « Coop », saranno come già avvenne nel '79 a fine anno, bloccati. Si tratta di circa 300 generi di largo consumo (pasta, riso, oli, burro, latte, caffè) prevalentemente di origine cooperativa. Non è — dicono con chiarezza i dirigenti delle cooperative — una iniziativa « risolutiva ». Vuol essere solo « un contributo concreto e immediato » al contenimento del costo della vita. Un esempio, uno « stimolo », anche per altre forze economiche e sociali.

Tutto questo però non basta. Il decreto sull'IVA, intanto va corretto e migliorato. Nella articolazione delle aliquote, ad esempio, ci si deve ispirare a criteri di maggiore equità e alle « scelte

produttive e di consumo coerenti con lo sviluppo del paese ». L'aliquota sulle carni suine deve essere riportata dal 15 al 9 per cento. E' a « campagna » anche governativa per stimolare il consumo della carne suina oggi, con l'aumento dei prezzi (3-miliardi complessivamente se ne scorggi l'acquisto (compreso quello dei derivati). E' necessario, infine, che venga confermata definitivamente l'aliquota ridotta al per cento sui beni di prima necessità, oggi fissata fin al 31 dicembre.

Ma la battaglia deve essere condotta, con fermezza anche su altri fronti. Innanzitutto con la lotta all'evasione fiscale (che « penalizza i consumatori e operatori di agiscano correttamente »), tutte le fasi, dall'importazione, alla produzione, alla commercializzazione e distribuzione. Proprio ieri, contro misure (o una parte di esse) di lotta all'evasione fiscale la Confcommercio ha proclamato lo « stato di agitazione ».

Su tutte le questioni e particolare sull'annoso insolto problema del controllo di prezzi, le cooperative hanno trasmesso a governo e gruppi parlamentari, un documento ricco di osservazioni, suggerimenti, proposte, richieste

Ilio Giffre

I dc amano le Partecipazioni statali ma si dividono su cosa fargli fare

ROMA — I dirigenti della DC amano tutte le Partecipazioni statali, fino al punto — come nel caso di Antonio Bisaglia, che ha tenuto il dicastero negli anni del loro forzato declino — da farsi l'autocritica e di ottenere una sorta di « tutela » politico-ideologica agli amministratori, tecnici e dirigenti che vi lavorano. Questo il quadro, a dir poco curioso, emerso ieri al convegno indetto dalla DC sull'argomento.

« Abbiamo mascherato salvataggi assistenziali facendoli passare per salvataggi industriali », ha detto Bisaglia a cuore aperto. Però i managers (famosa categoria in cui si fanno entrare tutti gli « addetti » al comando di enti e imprese a 125) « hanno bisogno di non essere lasciati scoperti dalle forze politi-

che ». Nel « salvataggio industriali » o in quelli assistenziali? Bisaglia non è stato chiaro e non a caso: quell'assistenza nasconde, alla fine, gli interessi più torbidi della gestione del potere per il potere. Unico traguardo posto da Bisaglia: tornare alla unione sacra fra Intersind e Confindustria, all'insegna della parola d'ordine dei tempi andati « un solo scopo, un solo padronato ».

Pietro Sette, presidente dell'IRI, ha difeso i fondi di dotazione quale corrispettivo dei programmi. Ha distinto però quattro categorie di situazioni in crisi: congiunturali e gravi, durevoli, transitorie, da sviluppo tecnologico accelerato. Tutte hanno bisogno di « cure ». Su quali, però, l'accordo non è facile perché « fra politici e mana-

gers c'è un vero contrasto di interessi ». Piero Bassetti, fatto il consueto inchino ai meriti dello P.S., ne ha chiesto il ridimensionamento e una cura fatta di rigore privatistico. Beniamino Andreatta invece chiede lo sviluppo delle imprese a P.S. « secondo la logica » delle imprese internazionali, altra genericità (anche i venditori di scarpe e di piastrelle sono « internazionali ») che però vuole essere significativa: il ruolo della grande impresa è per lui centrale anche per il futuro. I discorsi « positivi » si limitano, dunque, a richieste di adottare accorgimenti per una migliore verifica dei risultati economici ed attivare qualche forma di concorrenza.

Mario Bologna

Metanizzazione del Mezzogiorno: proposte della Lega delle cooperative

Dalla nostra redazione NAPOLI — Al Sud si importa anche energia. Il circolo « viziato » della dipendenza economica comincia da lì. Senza energia non c'è sviluppo, inutile illudersi. Per restare al solo metano (una delle fonti energetiche meno inquinanti anche se non rinnovabile), dei 5 miliardi di metri cubi somministrati al Mezzogiorno ben 2 provengono dal Nord. Ma il metano « algerino » in « arrivo » nella Sicilia grazie ai contratti stipulati dalla Snam con l'auto-rità di quel paese, potrebbe coprire in parte il cronico deficit energetico di questa area del paese. L'organizzazione è corretta e, con criteri nuovi, di questa disponibilità di energia — ha detto Fabio Carpanelli, presidente dell'associazione nazionale delle cooperative di produzione e lavoro — può costituire una occasione irripetibile per lo sviluppo di queste aree del paese. E' l'Associazione, insieme con la Lega delle cooperative

e mutue — di cui fa parte — ha esposto in un convegno (concluso da Umberto Dragano) svoltosi ieri a Napoli le sue proposte affinché questo appuntamento non vada disertato. E ha ricercato il confronto quanto più ampio possibile, con i soggetti interessati: erano, infatti, dirigenti dell'Eni, della Snam, dell'Italgas, della Conagas, della Lega per i poteri delle autonomie locali, della Federazione delle aziende municipalizzate, del sindacato, del mondo bancario oltre che a numerosi rappresentanti di enti locali del Mezzogiorno.

La partita è grossa come dimostrano le cifre, riferite dall'ingegner Mirzade della Snam. Oggi su 5 milioni e mezzo di famiglie, nel Sud solo 550 mila usufruiscono del metano. Nell'81 il gigantesco metanodotto entrerà in funzione: dapprima somministrerà 4 miliardi di metri cubi; nell'anno successivo 7 miliardi, fino a raggiungere la quota di 12 miliardi allorché andrà a « pieno regime ». A que-

Mario Bologna

Alla Piaggio conclusa la vertenza: investimenti in Toscana e in Abruzzo

Dal nostro corrispondente PISA — Accordo per il contratto integrativo del gruppo Piaggio. Dopo una prima fase interlocutoria, durante la quale non sono mancate tensioni e tergiversazioni messe in atto dalla direzione, si è finalmente chiusa una delle prime contrattazioni integrative del settore metalmeccanico. I punti salienti dell'accordo riguardano la politica industriale, gli investimenti, l'organizzazione del lavoro, l'occupazione e il salario. Per quanto concerne gli impegni di potenziamento e ristrutturazione del gruppo, è passata la linea di fare dell'area pianura il polo di sviluppo nella regione, mentre viene confermato l'impegno meridionalista con l'acquisto di uno

Atessa (in Val di Sangro in provincia di Chieti) da adibire a lavorazioni meccaniche ad elevato contenuto tecnologico. Durante il 1980 la società prevede investimenti per complessivi 47 miliardi di cui 41 da effettuarsi in Toscana; in particolare verrà consolidata la struttura produttiva di Pontedera. Per lo stabilimento di Arcore si prefigurano analoghi aggiustamenti, privilegiando però lo sviluppo della Glera nelle sue tipiche produzioni motociclistiche. L'organizzazione del lavoro subirà ovunque importanti modifiche che vanno nella direzione di una ricomposizione delle mansioni da effettuarsi in appositi compartimenti a gestione dei carichi di

la e valorizzazione della professionalità. Verranno sperimentate inoltre le cosiddette « isole di montaggio », distribuendo le responsabilità in senso orizzontale, cercando di spezzare le gerarchie di fabbrica. L'aumento degli investimenti e le innovazioni dei processi produttivi andranno a ulteriore vantaggio della occupazione che dal 1977 segue una parabola ascendente: è prevista nel corso del 1980 l'assunzione complessiva di circa 1500 unità lavorative. Nel quadro di questi progetti occupazionali, l'azienda si impegna a favorire ancora l'inserimento di manodopera femminile e di giovani lavoratori. Infine, sul salario l'aumento medio è vicino alle 50 mila lire.

Aldo Bassoni



SCONTI JOLLY SCONTI FOLLI

Si chiamano jolly perché sono un po' dappertutto. Li trovi sull'abbigliamento donna ma anche su quello per uomo e per bambini. E sono folli! Assolutamente folli, perché sono i più diversi ma anche i più forti che tu possa trovare. Cerca il jolly, farai i più grandi affari dell'estate.

upim

Vendite promozionali valide fino al 30 agosto salvo esaurimento delle scorte. Comunicazioni effettuate dai singoli mezzaini ai sensi dell'art. 8 della legge 11-3-80.